

Amanda Vickery, *The gentleman's daughter: Woman's lives in Georgian England*, London, 1998

Judith Walkowitz, *City of dreadful delight: Narratives of sexual danger in late Victorian London*, London, 1992

Jeffrey Weeks, *Coming out: Homosexual politics in Britain*, London, 1977

Willis Paul Willis, *Learning to labour*, London, 1977

Kathleen Wilson, *The sense of the people: Politics, culture and imperialism in England, 1715-1785*, Cambridge, 1995

Mary Wollstonecraft, *A vindication of the rights of woman*, ed. Carol H. Poston, New York, 1988

Reti sociali e ruoli di genere: ripartendo da Elizabeth Bott

Franco Ramella
Università di Torino

Non presenterò una ricerca ma alcune riflessioni sui ruoli di genere nell'intento di invitare a una lettura – o a una rilettura – di un testo celebre: *Family and social network* di Elizabeth Bott¹. Si tratta, come è noto, di un lavoro pionieristico e fondamentale, che ha contribuito in modo decisivo a sviluppare un modo nuovo di pensare la famiglia e i ruoli di genere nella coppia, aprendo prospettive profondamente innovative. La prospettiva di analisi che Bott inaugurò, infatti, fu quella di collegare l'articolazione interna della famiglia al suo "ambiente sociale immediato" (*immediate social environment*), cioè alla rete di relazioni in cui è inserita.

Bott svolse la sua ricerca in un quartiere di Londra negli anni Cinquanta, attraverso una serie di interviste condotte in profondità su venti famiglie, in parte (maggioritaria) di estrazione operaia e in parte di ceto medio. Quando portò al seminario di Gluckman i suoi primi materiali e chiese: "Che cosa ne faccio?", Gluckman sprezzante rispose: "Ci scriva sopra un romanzo". Ma quando, successivamente, si presentò con una prima elaborazione delle sue tesi, Gluckman ne rimase folgorato. Come egli stesso scrive, ammise apertamente: "Mi ero sbagliato".

La domanda che Bott si era posta era perché nelle coppie londinesi che aveva studiato esistevano delle differenze rilevanti nella distribuzione dei compiti domestici tra moglie e marito. Alcune coppie, infatti, presentavano una forte rigidità nella divisione del lavoro domestico che rifletteva una famiglia "tradizionale", in cui i confini tra la sfera di responsabilità maschile – derivante dall'essere il marito il principale (o unico) *breadwinner* – e la sfera di responsabilità femminile – derivante dal fatto che alla moglie erano affidate la gestione dell'economia domestica e di cura dei figli – erano molto netti. All'opposto, in altre coppie la divisione del lavoro domestico era piuttosto flessibile, e moglie e marito mostravano una tendenza a cooperare: in questi casi, il marito si assumeva in casa compiti tradizionalmente considerati come femminili.

In sostanza, il quadro che emergeva era un *continuum* che andava da coppie in cui i ruoli di marito e moglie erano "segregati" (così Bott li definì), e i coniugi tendevano a non svolgere in comune né i compiti domestici né gran parte delle loro attività sociali, a coppie in cui i ruoli dei

coniugi erano “congiunti”, e i compiti domestici e le attività sociali erano svolte in comune. In poche parole, il problema che Bott si pose fu quello di spiegare differenze rilevanti nel *grado di segregazione dei ruoli coniugali* nelle sue coppie, che né la variabile della classe sociale di appartenenza né la variabile del quartiere di residenza erano capaci di spiegare.

L'ipotesi che avanzò fu che la variazione nel grado di segregazione dei ruoli di marito e moglie poteva essere correlata alla variazione nella struttura delle reti sociali in cui le coppie erano inserite.

Bott classifica le reti sociali in due grandi tipi, quanto alle loro caratteristiche morfologiche: a maglia stretta (con un elevato grado di densità), cioè reti in cui molte delle persone che sono in relazione con la coppia sono anche in relazione tra di loro; a maglia larga (con un basso grado di densità), cioè reti nelle quali poche delle persone che sono in relazione con la coppia sono anche in contatto diretto con le altre persone della rete. In altri termini, Bott sostiene che le reti si differenziano per il loro grado di densità: il massimo grado di densità si ha nelle reti in cui tutte le persone che ne fanno parte si conoscono e si frequentano; il minimo grado di densità si ha invece nelle reti in cui non tutte le persone (o, al limite, nessuna) che sono in rapporto con la coppia si conoscono fra di loro.

E' precisamente il grado di densità della rete della coppia, per Bott, a influire sui ruoli coniugali: più alto è il grado di densità della rete, più è probabile che i ruoli coniugali siano segregati; più basso è il grado di densità della rete, e più è probabile che i ruoli coniugali siano tendenzialmente congiunti. Ed è appunto in questo senso che viene individuata una correlazione tra variazione nel grado di segregazione dei ruoli nella coppia e variazione della struttura della rete sociale: è insomma la densità della rete che sembra essere responsabile della segregazione dei ruoli coniugali.

La scoperta della rilevanza del grado di densità della rete nell'influenzare il comportamento degli individui che ne fanno parte costituisce il contributo teorico più innovativo di questo autore alla *network analysis*. Bott mette in luce il fatto che la rete sociale a maglia stretta tende a produrre tra i suoi membri un consenso sulle norme che guidano i comportamenti, stabilendo quali sono i modi appropriati di comportarsi; nello stesso tempo i membri della rete a maglia stretta tendono a esercitare una forte pressione informale l'uno sull'altro affinché tutti si conformino alle norme. Quando invece la rete sociale è a maglia larga, e cioè non c'è del tutto o è scarsa la comunicazione tra i vari membri della rete dell'individuo (al di fuori della comunicazione che ogni membro della rete sociale ha con l'individuo che ne è al centro), allora – dice Bott – “è

probabile che si sviluppi nella rete una maggiore variazione nelle norme, e il controllo sociale sia più frammentato e meno pressante”.

La pubblicazione di *Family and social network* sollevò negli anni successivi un dibattito molto esteso e molto stimolante. Uno dei contributi per noi più interessante è quello di Bruce Kapferer, che accetta l'ipotesi di Bott ma arriva a riformularla. Egli vede un punto debole nell'analisi di Bott, che consiste nell'aver considerato la rete sociale della coppia come un tutto unico. In realtà – sostiene Kapferer – la rete della famiglia si divide in due grappoli separati, l'uno maschile, centrato sul marito, e l'altro femminile, centrato sulla moglie.

In una ricerca su una città mineraria dello Zambia, pubblicata agli inizi degli anni Sessanta², Kapferer rileva che nelle coppie africane studiate più che di una rete familiare si deve parlare di due reti distinte dal punto di vista della loro composizione per sesso: nei suoi casi di studio gli amici del marito tendono a costituire una rete sociale a maglia stretta *esclusivamente maschile*, mentre le amiche della moglie tendono a costituire una rete sociale a maglia stretta *esclusivamente femminile*.

Kapferer analizza quindi in modo separato le due reti (maschile e femminile) della coppia e focalizza la sua attenzione sull'esistenza (o no) di interconnessioni fra di loro. E' questo l'elemento che viene considerato da Kapferer come il fattore cruciale: egli conclude infatti che ad essere responsabile della segregazione dei ruoli nella coppia è l'assenza o la carenza di sovrapposizioni fra la rete maschile centrata sul marito e quella femminile centrata sulla moglie. Il contributo che Kapferer dà nel riformulare l'ipotesi di Bott sta in sostanza nell'aver portato l'attenzione sulla natura sessualmente segregata delle reti dense dei coniugi, e nell'aver quindi ipotizzato che questa sia la variabile fondamentale da considerare ai fini della spiegazione della segregazione dei ruoli nella coppia.

Altri autori hanno fornito ulteriori elementi di precisazione di questa ipotesi: l'idea fondamentale e comune è che le reti sociali a maglia stretta tendano a favorire la formazione di gruppi, coesi e solidali; è appunto in condizioni di questo tipo che è più probabile che tra gli appartenenti alla cerchia sociale densa si sviluppino e si rafforzino valori, idee, atteggiamenti molto netti sul contenuto e sui comportamenti di ruolo.

Il modello che ci viene presentato potrebbe essere riassunto in questi termini: a) la rete sociale ha un'influenza sui ruoli di genere della coppia che tende ad esplicarsi nel grado di pressione normativa che essa esercita; b) questo grado di pressione normativa sembra variare in rapporto alla natura sessualmente segregata della rete: più la rete è sessualmente segregata, più è probabile che maggiore sia la pressione sull'individuo affinché modelli il suo comportamento secondo le norme di gruppo.

In sostanza: quando si ha una situazione in cui uomini e donne nelle coppie sviluppano una socialità indipendente che li porta ad essere coinvolti in reti sociali sessualmente segregate si creano le condizioni ottimali per la riproduzione di comportamenti conformi alle prescrizioni tradizionali di ruolo. E' un modello che offre suggestioni molto interessanti per la ricerca e fornisce una chiave interpretativa molto stimolante dell'identità maschile in situazioni sociali specifiche (dove emerge una identità di gruppo maschile accentuata).

Si possono qui suggerire due letture:

1. N. Dennis, F. Henriques, C. Slaughter, *Una vita per il carbone*³: è una descrizione molto ricca di una comunità mineraria inglese degli anni Cinquanta, il cui nome fittizio è Ashton, che si presenta come una società altamente segregata, caratterizzata da una netta divisione tra i sessi, che l'industria mineraria esclusivamente maschile tende ad accentuare. Le donne di Ashton hanno opportunità di lavoro salariato molto scarse. In questa comunità, dunque, uomini e donne hanno sfere di azione e interessi chiaramente separati: gli uomini sono gli unici *breadwinners* della famiglia; le donne si occupano della casa e dei figli. I ruoli coniugali sono rigidamente segregati, e questo dato è riferibile all'appartenenza di uomini e donne a reti sociali dense maschili e femminili distinte e scarsamente comunicanti fra di loro, e che possiedono in quanto tali un alto potenziale di rafforzamento delle norme di gruppo.

Per quanto riguarda i mariti, dicono gli autori, l'aspetto significativo della loro partecipazione alla vita sociale è il suo isolamento dalla famiglia. Le mogli vengono deliberatamente escluse dalle attività (e dalle libertà) consentite ai maschi, e l'attrazione esercitata sul marito dalla rete sociale di appartenenza esclusivamente maschile si traduce "in un ostacolo allo sviluppo di una relazione più completa con la moglie" e comporta di diminuire "la quantità di tempo e l'interesse che egli dedica alla famiglia". Il carattere sessualmente segregato delle reti maschili e femminili, e il coinvolgimento intenso dei coniugi in attività sociali segregate, hanno in sostanza l'effetto di ridurre fortemente l'investimento emotivo di entrambi i partner nella vita di coppia.

2. L. Morris, *Local social networks and domestic organisation*⁴: si tratta di una ricerca condotta all'inizio degli anni Ottanta in un'area industriale del Galles, dominata dall'industria dell'acciaio (e quindi con manodopera prevalentemente maschile), in un periodo di licenziamenti e di disoccupazione.

Malgrado la condizione di disoccupati dei mariti e, spesso – come conseguenza – di assunzione da parte delle mogli del ruolo di *breadwinner* (percepito comunque come provvisorio), Morris rileva mutamenti in

generale scarsamente significativi (ma comunque variabili nella loro entità) nella divisione domestica del lavoro: dominante è una famiglia "tradizionale", cioè a ruoli coniugali segregati, con nessuna o scarsa cooperazione tra moglie e marito nello svolgimento del lavoro domestico.

Morris – seguendo Bott e il dibattito stimolato dal suo libro – ricerca la spiegazione della resistenza dei mariti disoccupati ad assumere compiti domestici (anche nel caso in cui la moglie lavora) nel grado della loro partecipazione alla vita sociale maschile, tradizionalmente molto vivace nella comunità operaia della zona. Dove Morris rileva una partecipazione intensa da parte del marito alla socialità maschile – e quindi una sua appartenenza a una rete sociale densa e sessualmente segregata – la resistenza è maggiore (e minore la cooperazione nello svolgimento delle incombenze domestiche); dove invece la partecipazione del marito alla socialità maschile è marginale, la sua resistenza ad assumersi compiti domestici è minore (e maggiore è la cooperazione tra i coniugi nel lavoro domestico. Così come è maggiore l'attività sociale svolta insieme).

In conclusione, Morris postula che le variazioni nel grado di segregazione dei ruoli coniugali siano da porre in rapporto a modi diversi di partecipazione all'attività sociale, in quanto implicano gradi diversi di identità di gruppo.

Si potrebbero citare altri lavori. Il modello che abbiamo esposto sembra offrire spunti in molte direzioni: per esempio, varrebbe la pena di riconsiderare la letteratura storiografica italiana sui circoli borghesi urbani (esclusivamente maschili) ottocenteschi⁵, che potrebbe essere riletta in questa luce. Si può aggiungere che ne potrebbe derivare, per il Novecento, uno stimolo a considerare l'emergere di forme nuove di ricreazione di massa come il calcio in questa luce e quindi in rapporto alle relazioni di genere nelle coppie (nella sua acutissima prefazione alla seconda edizione di Bott, Max Gluckman fa notare tra l'altro – riferendosi all'Inghilterra – le differenze tra calcio e cricket da un lato e tennis e bridge dall'altro lato).

Ma vi è un altro campo di indagine molto interessante che può trarne grandi vantaggi: quello dell'emigrazione. Spostiamoci di nuovo all'Ottocento: la separazione tra i due grappoli – maschile e femminile – della rete sociale delle coppie è una situazione tipica dei villaggi rurali. Qui il modello dominante è largamente quello di una socialità che tende a rafforzare i legami sociali dei maschi con i maschi e delle femmine con le femmine. E' questa natura delle reti sociali, naturalmente – e non la vita rurale in se stessa – ad essere responsabile della segregazione dei ruoli nella coppia.